

Cantillo: «Vi racconto l'intellettuale che visse il popolo e il bene comune»

Aldo Masullo, scomparso venerdì all'età di 97 anni, ha formato almeno due generazioni di filosofi e di benpensanti. A rendere omaggio al professore, addolorato e commosso, è Giuseppe Cantillo, ottant'anni compiuti da poco, per anni professore - ora emerito - di Filosofia Morale presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II", medesima materia insegnata anche dal filosofo avellinese.

Professore Cantillo, con la morte di Aldo Masullo, viene a mancare uno degli intellettuali più lucidi ed acuti del nostro tempo...

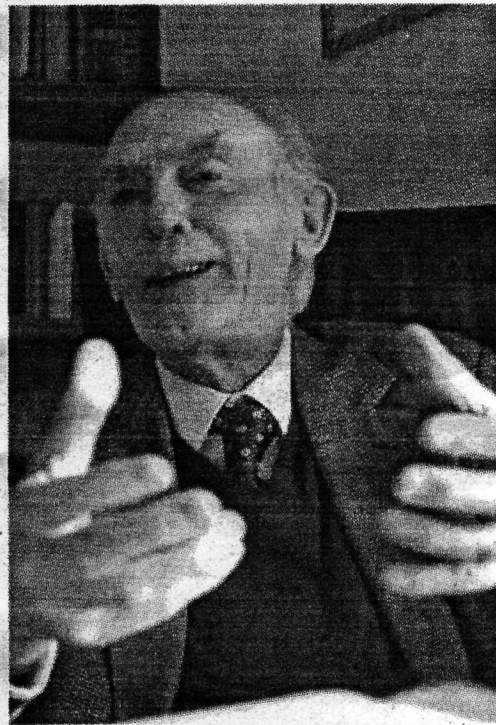
Ho incontrato Aldo Masullo per la prima volta all'esame di Storia della Filosofia nell'anno accademico 1959-1960, quando era assistente del professore Cleto Carbonara. Mi colpì moltissimo il suo modo dialogico di condurre l'esame. L'anno successivo seguii il suo primo corso di Filosofia Morale dedicato alla fenomenologia husserliana e a i nuovi linguaggi strutturalisti delle scienze. Da allora il mio rapporto con lui non si è mai più interrotto, da quando mi sono laureato sotto la sua guida fino a quando nel 1995-96 sono succeduto sulla sua cattedra di Filosofia Morale. Dal punto di vista intellettuale devo a lui il senso della libertà della ricerca, e dal punto di vista scientifico la familiarità con la fenomenologia e l'esistenzialismo e soprattutto l'avvio dei miei studi hegeliani.

Masullo era considerato il professore «della passione civile»...

La riflessione filosofica di Masullo si è fin dall'inizio orientata nel senso di uno stretto legame di teoria e prassi e ha poi sempre più avuto come suo oggetto il mondo umano nelle sue dimensioni intersoggettive, etico-politiche. Di qui veniva abbastanza naturale l'impegno nella politica attiva, nelle due fasi dal 1972 al 1979 (come deputato, senatore e deputato al Parlamento europeo) e dal 1994 al 1996 (come senatore). In queste diverse funzioni Masullo ha collaborato attivamente a studi, progetti, disegni di legge nell'ambito del mondo della scuola e dell'università, in particolare per il riordino della docenza. Da questi anni di più diretto impegno politico, è emersa con più forza una concezione



Giuseppe Cantillo "allievo" del filosofo napoletano



Aldo Masullo scomparso venerdì sera

della filosofia caratterizzata da una destinazione etico-politica, e questo aspetto del servizio dell'intellettuale per il bene della comunità è testimoniato anche in ambito cittadino dall'azione direttiva svolta nel 1992 da Masullo nell'importante esperienza delle "Assisi di Palazzo Marigliano" rivolta a segnare una svolta in senso moderno e democratico alla vita civile e all'amministrazione di Napoli.

Cosa abbiamo capito della lezione di Aldo Masullo?

Posso solo accennare a qualche aspetto di quello che dovremmo apprendere dalla lezione di Masullo. Mi fermerei proprio sulla consapevolezza che la ricerca del senso del proprio esistere, ma più in generale, dell'uomo e del mondo umano, è una ricerca sempre aperta, mai compiuta, che esige passione e rigore. E non si può compiere da soli, ma esige la relazione con l'altro, perché la relazionalità è alla radice del nostro essere individuale. Questo vuol dire che la vita associata, e in particolare la vita politica, non può che essere fondata sul rispetto della libertà degli altri, della loro prospettiva quindi su un confronto aperto, in cui non vi possono essere posizioni assolute, né pregiudizi (è questo un fondamentale insegnamento della

fenomenologia husserliana).

Masullo riteneva la democrazia «una figura tragica concettualmente, in senso giansenista, necessaria e impossibile». È d'accordo con questa visione?

Certamente, la democrazia implica un difficile temperamento tra l'esigenza della libertà individuale e l'esigenza del bene comune, cioè del bene o dell'interesse della comunità. Altrettanto l'eguaglianza e il rispetto dei diritti di tutti i cittadini e dall'altro lato l'esercizio del potere necessario per governare la città. Se il difficile equilibrio si rompe da un lato o dall'altro si va incontro alla fine della democrazia alla tragedia, al naufragio.

Quali sono, secondo lei le risposte che Masullo ha consegnato al pensiero civile contemporaneo?

Potrei dire che i cardini della sua lezione sono nell'affermazione del senso della libertà e della dignità come valore e diritto di ogni uomo ma insieme del dovere di tutti di rispettare negli altri questo valore e questo diritto. Masullo però non si ferma qui, ma vi aggiunge, direi in un senso religioso, l'appello all'amore per l'altro, l'amore come fondamento, o più precisamente come manifestazione dell'ori-

ginaria relazionalità.

Se potesse condividere un'ultima riflessione con il Maestro, di cosa discorreste?

Proprio alcuni mesi fa abbiamo avuto una bella discussione a proposito di uno dei suoi scritti recentissimi dedicato all'intimità. Di fronte al suo insistere sul carattere originario del sentirsi, potremmo dire della solitudine del sé, gli chiedevo se questo non volesse dire un indebolimento del carattere fondante della intersoggettività o anche della relazionalità o dell'amore. Nella sua risposta Masullo mi fa osservare che senza l'esperienza della solitudine, dell'intimità, non vi sarebbe una pluralità di soggetti, ma che questa solitudine può essere vinta dall'apertura a un altro, dalla cura di un altro, quindi da una vissuta esperienza originaria "duale", da cui può scaturire la scelta di estendere illimitatamente la cura, come mostra - egli scrive - «la vita esemplare di Madre Teresa di Calcutta». In effetti anche in questo restringimento della relazionalità al "duale" vibra sempre nel pensiero di Masullo la dialettica solitudine/comunità. Come dimostra il fatto che egli fino all'ultimo giorno si è preso cura della comunità.

Stefano Pignaturo

CRIPRODUZIONE RISERVATA